



N°. 161

30 DICEMBRE 2013

IN EUROPA URGE PIÙ COESIONE E PIÙ RESPONSABILITÀ PER NON ESSERE “CONTAGIATI” DAL GIGANTE CON I PIEDI D’ARGILLA

di **Giovanni Palladino**

Il 23 dicembre 1913 il Presidente **Wilson** firmò la legge istitutiva della **Federal Reserve Bank**, la Banca Centrale Usa, meglio nota come “la Fed”. Obiettivi: controllare il lavoro delle banche per proteggerne la salute, curare la stabilità dei prezzi (e quindi del dollaro), favorire lo sviluppo dell’economia americana. Ecco i risultati dopo 100 anni:

- **centinaia di banche sono fallite, soprattutto nel corso della “grande crisi” degli anni 30 causata dal “boom” della speculazione finanziaria, favorita dalla politica monetaria troppo espansiva della Fed nel corso della seconda metà degli anni 20;**
- **il dollaro si è svalutato molto nei confronti delle monete più forti e nel mercato interno ha perso il 95% del suo potere d’acquisto rispetto al 1913, quando bastava un dollaro per comprare ciò che oggi si acquista con 23,59 dollari (fonte: Bureau of Labor Statistics);**
- **l’economia americana è cresciuta molto, ma con la creazione di pericolosi squilibri all’interno e all’esterno del Paese.**

Questa ultima affermazione può sorprendere, perché gli Stati Uniti sono considerati da molti come il paese benefattore dell’umanità, avendo le imprese americane effettuato tanti investimenti produttivi all’estero e avendo lo zio Sam svolto il costoso ruolo di “poliziotto” a livello mondiale contro i regimi liberticidi. Ma i benefici di questo lavoro non si sono “spalmati” equamente, anche tra gli stessi americani, e l’immagine dello zio Sam nel mondo non è oggi tra le migliori.

Innanzitutto è interessante rilevare che gli Stati Uniti continuano a incassare ogni anno interessi e dividendi dagli investimenti fatti all’estero per un importo nettamente superiore agli interessi e dividendi incassati dal resto del mondo per gli investimenti fatti in America. Infatti, negli ultimi 10 anni gli Stati Uniti hanno incassato **\$6.826 miliardi** di interessi e dividendi guadagnati all’estero, mentre il resto del mondo ha incassato **\$5.339 miliardi** a titolo di interessi e dividendi sugli investimenti effettuati negli Stati Uniti.

Ciò può sembrare strano, perché nel decennio considerato la consistenza degli investimenti americani all’estero è sempre stata inferiore alla consistenza degli investimenti fatti dagli stranieri negli Stati Uniti: alla fine del 2012 la prima era di **\$16.278 miliardi**, mentre la seconda era di **\$20.644** (fonte: Federal Reserve Bank). Ma in realtà la differenza nei rendimenti incassati non è affatto strana, perché:

- **il livello medio degli interessi pagati dallo zio Sam è stato sempre inferiore a quello degli interessi pagati dai debitori esteri agli americani;**
- **la svalutazione del dollaro ha favorito gli investitori Usa in valute estere e ha danneggiato gli investitori stranieri in attività finanziarie espresse in dollari.**





Con la Casa Bianca e il Congresso impegnati da sempre a difendere – anche con le armi - gli interessi dell'economia americana, la Fed non ha potuto difendere il valore del dollaro, che circola in grande abbondanza nel mondo per l'eccezionale peso delle imprese multinazionali Usa (peso che dagli anni 70 ha causato un crescente deficit della bilancia dei pagamenti) e per il forte disavanzo del Tesoro americano, che negli ultimi 5 anni si è finanziato per lo più all'estero.

Ma la grave colpa omissiva della Fed è stata quella di non avere controllato bene l'attività creditizia e speculativa delle banche più grandi. Anzi, prima **Greenspan** e poi **Bernanke** hanno incentivato questa attività, portando al ribasso – sino a praticamente azzerarli – i tassi d'interesse a breve termine, facendo così un grande favore alla minoranza più ricca del Paese e danneggiando la maggioranza meno ricca. La prima è concentrata con il proprio risparmio a Wall Street (che gioisce quando i tassi d'interesse sui depositi bancari e sulle obbligazioni sono molto bassi), mentre la seconda è lontana dalla Borsa, preferendo i depositi bancari e gli investimenti a reddito fisso. La seguente tabella, redatta dall'autorevole "Urban-Brookings Tax Policy Center", rivela come sia concentrata in poche mani la ricchezza azionaria del Paese.

IL CAPITALISMO U.S.A. È DI PROPRIETÀ RISTRETTA

Classi di reddito (migliaia di \$)	Numero di contribuenti (in migliaia)	%	"Capital gains" e dividendi medi (in \$)	% dei percettori in ciascuna classe
Meno di 10	12.470	7,7	1.076	3,0
Da 10 a 20	23.469	14,5	1.343	4,4
Da 21 a 30	19.525	12,1	1.785	8,1
Da 31 a 40	16.273	10,1	2.016	9,6
Da 41 a 50	14.077	8,7	2.393	10,4
Da 51 a 75	24.729	15,3	3.416	14,5
Da 76 a 100	15.170	9,4	4.416	22,3
Da 101 a 200	25.203	15,6	6.608	30,5
Da 201 a 500	7.928	4,9	18.996	60,5
Da 501 a 1.000	908	0,6	66.014	83,0
Oltre 1.000	459	0,3	654.787	90,6
Totale	161.868	100,0	19.027	16,7





È interessante rilevare che:

- **i contribuenti Usa più ricchi (con redditi superiori a un milione di dollari) hanno denunciato plusvalenze azionarie realizzate e/o dividendi incassati per un importo medio di circa 10 volte superiore a quello denunciato dalla seconda classe di reddito più alta e di ben 100 volte superiore a chi ha denunciato redditi compresi tra 101 e 200 mila dollari;**
- **il 90,6% dei contribuenti con redditi superiori a un milione di dollari possiede azioni, mentre è naturale che le possieda solo il 3% di chi ha denunciato un reddito inferiore a 10.000 dollari;**
- **solo il 16,7% dei circa 162 milioni di contribuenti americani ha incassato dividendi e/o “capital gains”.**

Può quindi sembrare paradossale che la politica monetaria del Paese sia rivolta a curare soprattutto il benessere dei pochi contribuenti concentrati a Wall Street. Questo è un luogo sempre più simile al Casinò di Las Vegas per la prevalenza di operazioni puramente speculative rispetto all'attività di sostegno dell'economia reale e produttiva. Lo dimostra il forte aumento (**\$500 miliardi** nel 2013!) delle operazioni di “buy-back”, ossia di riacquisto delle proprie azioni da parte delle società quotate, che evidentemente sono più interessate ad attrarre gli “scommettitori” (con il miglioramento artificiale della propria redditività) che non i risparmiatori-investitori con i sani aumenti di capitale. Intanto i prestiti bancari erogati agli “scommettitori”, per consentir loro di fare le “puntate” a Wall Street, hanno raggiunto la cifra record di **\$400 miliardi**, mentre sono in frenata i prestiti alle famiglie e alle imprese!

Un altro dato sorprendente, che dimostra la pericolosa concentrazione in poche mani della ricchezza del Paese, è dato dal fatto (poco conosciuto) che nel 2012 il fisco ha incassato dall'1% dei contribuenti (i più ricchi) ben il **40%** delle imposte sul reddito personale, quota che sale al **68,3%** se si considera il primo quintile (primo **20%**) dei contribuenti (fonte: Tax Policy Center).

Classi di contribuenti	Come è diviso il reddito imponibile	Quanto riceve il fisco dalle diverse classi
Primo quintile	52,5%	68,3%
Secondo quintile	19,8%	17,8%
Terzo quintile	14,6%	10,1%
Quarto quintile	9,0%	3,6%
Quinto quintile	4,1%	0,2%
Totale	100,0%	100,0%





Se da un lato è positivo che negli Stati Uniti il fisco funzioni bene (le aliquote sono ragionevoli, i ricchi pagano e chi evade va dritto in galera), dall'altro è negativo che nell'economia più forte del mondo vi sia ancora una elevata concentrazione della ricchezza e una Banca Centrale che spera di far crescere l'economia e l'occupazione con una pericolosa iniezione di "droga" monetaria, che per il momento arricchisce solo chi è più ricco.

Dal 2008 il credito erogato dalla Fed al sistema bancario è più che quadruplicato, passando da circa \$1.000 a oltre \$4.000 miliardi. Si tratta di un credito creato dal nulla per venire in soccorso delle grandi banche e degli enti creditizi pubblici giunti sull'orlo del fallimento per lo scandalo dei mutui "sub-prime".

Il pericolo è che, dopo l'attuale euforia di Wall Street "drogata" dalla Fed, si debba presto scoprire che:

- i tassi d'interesse a medio e lungo termine – che la Fed non può "manipolare" come i tassi a breve – si orientano al rialzo per la difficoltà del Tesoro Usa di vendere a tassi bassi i propri titoli all'interno e soprattutto all'estero;
- il tasso di disoccupazione e di sotto-occupazione non diminuisce come sperato;
- l'aumento del pil rallenta, perché non sono i più ricchi a sostenere i consumi (più di tanto non possono consumare), ma la classe media, che continua a "soffrire";
- il dollaro continua a svalutarsi;
- l'inflazione torna a salire.

Se ciò dovesse avvenire (come è probabile), si capirebbe quanto sia sbagliato per noi europei INVIDIARE il "coraggio" della Fed e della Banca del Giappone nel promuovere una politica monetaria molto espansiva e RECLAMARNE una attuazione anche da parte della BCE. **La speranza è che Draghi non cada in questa trappola e che l'economia europea si possa riprendere grazie alla superiorità dell'economia sociale e solidale di mercato rispetto al capitalismo "stile Las Vegas" degli Stati Uniti e al capitalismo assistito del Giappone. Lo zio Sam si rivelerà per l'ennesima volta un gigante dai piedi d'argilla, se dovesse continuare a favorire la finanza speculativa rispetto alla finanza di sostegno all'economia produttiva. Ma il virus dell'avidità e del liberismo da Far West è difficile da estirpare in un Paese che non sembra avere imparato molto dalle crisi finanziarie del passato.**

Di recente il Presidente della Confindustria, **Giorgio Napolitano**, ha affermato:

"Basta con il capitalismo di Stato! Ci costa 23 miliardi di euro all'anno per le perdite subite dalle imprese statali e municipalizzate".

Ma si dovrebbe anche dire:

"Basta con il capitalismo puramente speculativo, che soprattutto in Italia - come reazione - crea pericolose nostalgie per un ritorno al passato e alla lira. Invece si dovrebbe seguire il buon esempio della Germania, la cui superiorità politica ed economica è tutta dovuta all'applicazione di un modello di governo suggerito da lungo tempo dalla Dottrina Sociale della Chiesa".





Tra un Alemanno che dice: *“Con l’euro abbiamo perso la nostra sovranità nazionale”* e un Draghi che ribatte: *“Se non fate le riforme perderete la vostra sovranità nazionale”* non vi è dubbio chi ha le idee chiare.

Altrettanto chiare sono le idee di Angela Merkel: *“Sono cresciuta in uno Stato (la Germania Est) che ha avuto la fortuna di avere la Germania Ovest che lo ha tolto dai guai. Ma nessuno farà lo stesso per l’Europa. Alla base dei nostri accordi per l’euro c’è la responsabilità. Presumo che ciascuno abbia il senso delle proprie responsabilità. Se pensiamo di agire solo quando siamo sull’orlo del baratro, allora torniamo a casa e aspettiamo. Vedrete cosa succederà tra sei mesi e chi raccatterà i pezzi”*.

Le elezioni europee si avvicinano ed è urgente contrastare il folle populismo del NO EURO che avanza. **Giampiero Cardillo**, nella breve riflessione riportata qui di seguito, elenca una serie di **“se non...”** che devono attivare il senso di responsabilità degli italiani e innanzitutto di chi ci governa, il cui compito non è di creare posti di lavoro, ma di creare le condizioni positive affinché i posti di lavoro siano creati in presenza di una stretta alleanza tra imprenditori e lavoratori. La più grande responsabilità è proprio questa e non la si assume con il metodo cartaceo del gigante dai piedi di argilla, né tanto meno con la cultura statalista e **“magnacciona”** della politica di centro-sinistra e di centro-destra che è purtroppo prevalsa negli ultimi 50 anni in Italia.

Riuscirà la generazione dei quarantenni a risanare il Paese? Lo speriamo, ma con la moderna cultura del neo-popolarismo sturziano, di cui noi di POPOLARI LIBERI E FORTI siamo i più convinti promotori.

EURO: AMICO O NEMICO?

di **Giampiero Cardillo**

“La deflazione nei paesi del Sud Europa è parte della soluzione e non è in sé un problema”.

Ho trovato questa dichiarazione di **Benoit Coeuré**, membro del direttorio della BCE, in un report della Deutsche Bank del 12 dicembre scorso, dopo l’evento dell’“Unione Bancaria”, consumatosi pochi giorni prima.

Questa dichiarazione ha scatenato la reazione furiosa dei nemici dell’Euro, ma non dell’Europa, di quelli che sono nemici dell’Europa e anche dell’Euro, e di quelli che sono nemici della Germania e dell’Euro-Marco.

“Scoprono” che l’Euro **non** è una moneta e “scoprono” che ciò che si realizzava, male, con la moneta ora si deve realizzare, meglio, muovendo altri soggetti, altre quantità in gioco dell’economia.

In Italia i **disoccupati** aumentano e cresce l’allarme anche fra i nemici del finanz-capitalismo, che chiedono anche loro, sbagliando, di tornare a **far crescere la massa monetaria come cura.**





Ma non era “la malattia” assassina dei popoli un mondo economico fatto di carta? Non era la manifattura liberata dalla finanza la soluzione, sul modello basato su una rivoluzione nei rapporti impresa-politica-amministrazione pubblica, territorio e cittadini, sul modello innovativo sperimentato con successo da **Adriano Olivetti** in Piemonte e in Campania? E come si fa a chiedere più finanza quando il nemico è proprio la finanza delle bolle speculative e della concentrazione del potere nelle banche troppo grandi per fallire?

La frase di **Benoit Coeuré** è stata, così, curiosamente e faziosamente interpretata da ambienti euroscettici nazionali, vecchi e nuovissimi, come se si traducesse:” **la disoccupazione generata dalla deflazione da scarsità di moneta non è un problema, ma un mezzo per combattere in Europa i differenziali dell’inflazione. L’Euro e la politica del rigore non sono un mezzo ma un fine dell’Europa (che si svende alla Germania)”**.

Ma **se non** si riesce a comprimere e ridurre strutturalmente l’enorme spesa pubblica italiana pari a 800 miliardi, **se non** si riesce, almeno in parte, a recuperare un gigantesco gettito fiscale evaso ed eluso, **se non** si riesce ad abbattere il prelievo fiscale crescente, **se non** si eliminano doppioni insostenibili della burocrazia statale, regionale, provinciale e comunale, **se non** si eliminano centri di spesa e prebende inammissibili a Enti inutili e a personale palesemente in esubero rispetto al lavoro che devono fare, **se non** si proteggono sussidiariamente le iniziative del territorio, del mondo del volontariato e della cittadinanza attiva, **se non** si investe in infrastrutture e nell’efficientamento energetico, senza falsi obiettivi come l’energia da FER ancora immature, **se non** si progetta alcunché per utilizzare i fondi europei, se non si elimina la mafiosità nell’economia reale, **tutto questo, che non si riesce a fare, si risolve forse stampando moneta? È questa la ricetta giusta per l’Italia?**

Certo la decrescita dei salari rappresenta solo uno dei mezzi per mantenere la competitività industriale italiana nel mondo Euro e fuori di esso. **Ma l’Euro è e sarà sicuramente un incentivo al disastro se le famiglie si impoveriscono non potendo bilanciare le minori entrate con tutte le sopraelencate cose da fare e non ancora fatte, anzi, neanche iniziate.**

L’Euro, come l’Europa, è un amico dei popoli virtuosi, ma potrebbe essere un terribile nemico dei popoli mal governati, e che si lasciano mal governare, in un mondo veloce e discontinuo come è quello in cui viviamo.

L’Euro e l’Europa possono ancora fare molto per l’Italia, ma noi dobbiamo avere il coraggio di fare le riforme necessarie per adeguarci alla mutata realtà dell’economia internazionale e impedire così a chiunque di approfittare della nostra debolezza politica e sociale per guadagnare a nostre spese. Per stare bene in società con altri Paesi non possiamo abbassare la guardia pensando di vivere nel paese delle meraviglie come Alice.

